ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO (Francia) anno	sem.	trim.
Tribuna	35 —	18 —	7 —	41 —	21 —	11 —
Tribuna Coloniale	5 —	2 50	—	8 —	4 —	—
Tribuna Illustrata	7 50	3 75	—	10 50	5 25	—
Sei e il Mondo	15 —	7 50	—	18 75	9 50	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	21 50	15 50	8 75	50 50	25 75	13 —
Tribuna e Sei e il Mondo	38 50	19 75	10 50	58 —	29 50	15 25
Tribuna, Trib. Ill. e Sei e il Mondo	45 —	23 —	12 —	66 50	33 75	17 60
Tribuna Illustr. e Sei e il Mondo	21 —	10 50	—	36 50	18 25	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Inserzioni a pagamento

Pubblicità finanziaria (avvisi finanziari, rifusioni di conti, bilanci, ecc. ecc.), L. 3 — Spazi di ... L. ... per ogni spazio di linea di corpo ... larghezza di una colonna. — Rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione della Tribuna - Roma, Via M... Telefoni: 10-75; 85-37 e ...

Fatti pre... pagamento anticipato

Anno XXXVII — Domenica 25 Aprile 1920 — ROMA — Domenica 25 Aprile 1920 — Num. 100

Tutto da ridere

Io non so se, il mattino, all'ora degli incontri, e la sera, all'ora delle separazioni, gli illustri rappresentanti delle Potenze vittoriose si scambino, nelle vie di San Remo, i saluti che gli Auguri si scambiavano nelle vie di Roma; ma, se non reciprocamente, e in vista degli spettatori, isolatamente, nel loro interiore del loro spirito, essi debbono alquanto ridere dell'opera loro, nonchè delle firme che appongono a tutti quei « chiffons de papier », che mandano in giro per il mondo sotto il troppo comune pseudonimo di trattati. Certo, più di essi, attorno ad essi, ride il pubblico, che ormai ha capito che cosa sono in realtà questi convegni, questi congressi, questi concilii, questi conclavi per la restituzione della pace nel mondo e la restaurazione del diritto nell'umanità. Lunga la tragedia della guerra. Ma più lunga minaccia di diventare la comedia della pace. Il dilettantismo in diplomazia non ha, evidentemente, maggior discrezione del dilettantismo nell'arte e nella morale.

Vi è un progresso, in quest'ultimo convegno di San Remo, per noi, e bisogna subito, per giustizia, constatarlo: non si parla delle cose italiane. Io ho sempre paura, quando vedo che si parla, poco o molto, delle cose italiane, da stranieri o da connazionali. Gli stranieri hanno sempre un secondo fine, che non è mai grazioso e benigno per i nostri interessi. I connazionali non hanno mai alcun fine, nè diretto nè indiretto, nè ideale nè materiale, nè politico nè militare; e come non precisa educazione e informazione, così non han precisa scienza e coscienza, nel difendere e sostenere i diritti e gli interessi d'Italia. Da due anni, noi non facciamo che perdere terreno, nel campo diplomatico. Da due anni, noi non facciamo che distruggere noi stessi, discutendo. Se seguitassimo ancora a discutere, e accettare la discussione altrui, finiremmo col non ritrovare più, dopo i trattati, la materia stessa dei trattati. Il silenzio potrà esserci più utile della parola, e il sonno più efficace dell'agitazione.

Le ragioni per le quali ho sempre combattuto la diplomazia italiana, degradante, di tappa in tappa, nel più arido insuccesso, mi determinano naturalmente ad esaltare la diplomazia del sig. Venizelos sorridente finalmente nel successo che, durante la guerra e dopo, parea follia sperare. Senza colpo ferire il sig. Venizelos è riuscito a dare quattro mari non suoi e otto milioni di altrui sudditi alla Grecia di Costantino — per mano degli stessi gentili uomini che a noi, non ostante il peso di un milione e mezzo tra morti, feriti e mutilati di guerra, negarono il diritto al nostro mare e ai nostri trattati, e contarono per mille i quattro schiavi ubriachi che infestano ancora le nostre cittadinanze dell'altra riva! So bene che la Grecia non è che la maschera dell'Inghilterra e della Francia; so bene che il sig. Venizelos non è che il prestanome dei banchieri e dei politici inglesi e francesi che sperano nell'Oriente far quello che non fecero i Turchi, come quel che non fecero i Barbari fecero a Roma i Barberini; ma, insomma, poichè la politica non è intessuta che di interessi, io non soltanto lamento la stupidità della diplomazia italiana nel non aver saputo difendere i diritti e le posizioni acquisiti dall'Italia, ma di non aver mai saputo creare ed intessere, nell'Europa come nell'America, quella rete di interessi che nelle democrazie può soltanto valere a tenere e proteggere i principii e le idee. Potevano le antiche monarchie combattere per la gloria, per il prestigio della Corona, per il pennacchio dei Marescialli; ma le democrazie moderne non combattono che per il mercato e per la senseria. E sarà il disonore intellettuale della diplomazia italiana nei secoli aver creduto sul serio alle parole di « giustizia » e di « umanità », e di « solidarietà civile », degli alleati di Europa e di America, e non aver saputo vedere la merce di contrabbando, che la bandiera della libertà copriva ed affidava. Quando la bandiera è caduta, la diplomazia italiana è rimasta con la corda nelle mani. E gli altri avevano nelle mani tutta la vendemmia!

La guerra europea, in fondo, non appare combattuta, dopo i risultati di questi Congressi, che per la Grecia. E' ridicolo a dirsi, ma è così. Tanto sangue fu sparso nelle terre e nei mari d'Europa: tanto guasto fu arrecato agli ordinamenti civili e morali dei popoli in lotta fra loro: per arrivare a questo solo risultato tangibile ed evidente: alla formazione della più grande Grecia, per opera di quelle stesse potenze che dovettero, nel tempo — oh, molto remoto tempo, ormai pare! — proclamare stati d'assedio e blocchi, in Atene e nel mare d'Atene e isole sparse, per rendere meno periglioso il tradimento e il rifornimento greco ai sottomarini tedeschi. Oh, nulla a ridire sull'ingrandimento della Grecia! Ognuno fa fortuna come può. E sarebbe mala grazia rimproverare alla Grecia di aver fatto fortuna in una guerra che non ha combattuta, e contro la quale invece ha speso tutte le sue arti e tutte le sue industrie. Ma devono ben ridere i Bulgari e i Turchi, nel vedere che i loro antichi alleati, contro la Serbia, quelli che ruppero il trattato di Alleanza con la Serbia per far piacere alla Germania, quelli che fecero arrendere i propri eserciti nelle mani degli ufficiali tedeschi e fecero ruina delle loro fortezze per meglio aprire il varco ai soldati di re Ferdinando contro quelli del re di Serbia, devono ben sorridere, dico, nel vederli portati a mano dall'Intesa, nel nome dei più puri principî del diritto e della libertà, dominatori e padroni nei campi stessi del tradimento. E non peggio, dunque, portò a mano l'Intesa, contro l'Italia alleata, i Croati e gli Sloveni, fino alla fine della guerra scherani dell'Austria? La Grecia di Venizelos vale, per la morale della favola e della guerra, quello che la Jugoslavia di Pasic e Trumbic, nella carta dei valori dell'Intesa. Ed è giusto alfine che abbia lo stesso trattamento di favore. Per lo meno, la Grecia può vantare Omero.

Io auguro alla Grecia, di Costantino o di Venizelos, o di Omero, mi è indifferente, tutte le fortune.

Ma quando, di contro alla imperiale Germania caduta, i pubblicisti e i filosofi di Francia e di Inghilterra vorranno ancora levare in alto le loro bandiere col vecchio motto: « Giustizia e libertà » — dovranno permettere alle ombre di levarsi anch'esse, in mezzo agli spettatori viventi, per dir loro: « Basta! Finiamola ormai con gli scherzi! »

Perchè, in verità, si è troppo scherzato, in Francia e in Inghilterra, sulla altrui buona fede, nel nome della giustizia e nel nome dell'umanità.

Rastignac.

Il punto di vista di Lloyd George sulla questione tedesca

SAN REMO, 23, ore 18.30. — Stasera il maresciallo Foch ha un colloquio all'Hotel Royal con Lloyd George. Vi parteciperà anche il generalissimo inglese Wilson. Per comprendere l'importanza di questa riunione occorre avere presente il punto di vista di Lloyd George sulla questione e sulle recenti note tedesche. Sono in grado di trasmettervelo. Lloyd George non vuol rispondere alla Germania prima di avere in merito al fabbisogno per mantenere l'ordine interno tedesco, consultato i tecnici militari compresi i francesi; ma è d'opinione che occorre considerare la Germania come un paralitico in cui i centri nervosi non dominano completamente il corpo.

I dirigenti non sono sempre responsabili di ciò che avviene. Quindi giudica ingiusto punire la Ruhr di colpe che appartengono ad altre provincie. Lloyd George esclude assolutamente che i tedeschi nutrano propositi aggressivi. Sono troppo denutriti; l'uomo normale ha bisogno di oltre 3200 calorie; egli ha fatto fare un'inchiesta i cui risultati sono i seguenti: Un tedesco non dispone che di 1900 calorie. In queste condizioni non ci fa paura, nè ci si può dare all'esasperazione. Lloyd Gerge teme che questa getti la Germania in braccio al bolscevismo. Quindi egli non divide la tesi francese che si debba agire con la violenza per far rispettare il trattato. Sono sanzioni di altro genere, per esempio economiche, da mettere in opera prima di quelle militari. Se la Francia vorrà fare da sola una politica forte, egli la lascerà alla sua completa responsabilità.

Il «premier» inglese è informato dai suoi esperti che l'esercito tedesco ha cominciato a consegnare le artiglierie; che la mancata consegna del carbone tedesco non poteva angustiare la Francia perchè l'Inghilterra dà il 50% del suo carbone di esportazione alla Francia stessa a un prezzo bassissimo di produzione.

«Noi facciamo questo grosso sacrificio finanziario — ha detto Lloyd George — perchè la Francia non risenta disagi. Come dunque invocare la questione del carbone per aggravare militarmente la mano sui tedeschi?

Diciassettemila tedeschi nella Ruhr non sono quelli che possono atterrire la Francia, tanto più che essa non ha contatti diretti con la Ruhr; è il Belgio che confina con essa.

Lloyd George, in somma, non vuole soluzioni violenti nella questione renana e non vuole rinunciare a ristabilire buoni rapporti commerciali e industriali con la Germania.

Quanto al trattato con la Turchia, ha manifestato la sua soddisfazione per le deliberazioni approvate dalla Conferenza pur esprimendo il suo rammarico che l'America non sia presente alle discussioni e non abbia voluto assumere il mandato di protezione sulla Armenia e sugli Stretti, soluzione che avrebbe giovato grandemente alla pacificazione dell'Oriente.

Un episodio gentile: ieri la figlia di Lloyd George compiva i suoi 18 anni. La fanciulla che è segretaria e dattilografa di suo padre, è stata oggetto di vive dimostrazioni da parte di signore inglesi, americane e italiane che hanno offerto alla festeggiata auguri e fiori a profusione.

Stasera alle 19 il Presidente Nitti ha ricevuto i giornalisti francesi.

MAFFIO MAFFII.

Germania, Russia e Adriatico alla Conferenza

(Dal nostro inviato speciale)

Batum e le frontiere dell'Armenia

SAN REMO, 23. — *Nella seduta pomeridiana la Conferenza trattò la situazione di Batum e le frontiere dell'Armenia. Batum si trova in una condizione minacciosa, poichè l'esercito bolscevico — il quale batte Denikin nella Russia meridionale — proseguendo l'avanzata lungo il litorale orientale del Mar Nero è arrivato a una preoccupante vicinanza da Batum. Nella pace di Brest Litowsk i russi dichiararono di disinteressarsi di Batum, ma ora è possibile che abbiano cambiato idea, sopratutto nella speranza di giungere a contatto col mondo turco e sfruttare la sua attuale esasperazione onde servirsene come leva orientale di scalzamento dell'Europa. Attualmente a Batum si trova un modesto contingente militare navale inglese, perciò il Consiglio Supremo ha chiesto telegraficamente notizie all'ammiraglio Derobeck per regolarsi in conseguenza; intanto i plenipotenziari interpellarono i rappresentanti georgiani sugli aiuti che la Georgia potrebbe offrire nella eventualità della resistenza, ed essi risposero assicurando 20 mila uomini, bisognosi però di armamento e inquadramento. La soluzione armena non è ancora definita; quindi si ignora se si costituirà una media oppure una piccola Armenia. Ho già spiegato il significato di tale distinzione: probabilmente si adotterà una soluzione intermedia, dando ai nuclei armeni, rimanenti fuori dallo Stato nascituro, maggiori garanzie.*

Tra Turchia e Armenia, la conferenza deliberò di frapporre una larga zona smilitarizzata, da determinarsi. I confini turco-armeni non sono ancora precisati; ma posso assicurarvi che Erzerum e Trebisonda con porto internazionalizzato, rimarranno alla Turchia. La frontiera armeno-persiana resta quale è attualmente. La frontiera verso la Georgia, si lascerà ai tre popoli armeni, georgiani e azeirbagian di concordarla fra loro; qualora ciò non riuscisse, le grandi Potenze entro sei mesi dalla ratifica delimiteranno di autorità le frontiere, mediante una commissione inviata sui luoghi.

Relativamente alla protezione delle minoranze, la libertà di transito e alla ripartizione del debito pubblico, vigeranno per l'Armenia gli stessi obblighi attribuiti alla Grecia per Smirne.

Oggi la delegazione dalmata-istriana, presentò un memoriale al Ministro Scialoja e stasera il capo della medesima delegazione — on. Pitacco — ottenne di essere ricevuto all' Hotel des Anglais, dal presidente Nitti, cui illustrò il memoriale, trasmettendogli il minimum delle richieste, delle aspirazioni della popolazione giulia, istriana, isolana e dalmata di qualunque partito, dal cattolico al socialista riformista.

Stasera Lloyd George ha invitato a pranzo all'Hotel Royal, insieme con la propria famiglia, il maresciallo Foch. Dopo il pranzo, alle ore 22, Foch e Lloyd George ebbero un lungo amichevole colloquio; evidentemente Lloyd George apprendendo, oppure comprendendo che il resoconto della situazione ...., presentato quotidianamente dal maresciallo al Governo francese è stato il movente principale della odierna attitudine di Millerand contro la Germania, ha tenuto ad attirare con cordialità ospitale Foch in casa propria, sia per udire direttamente dalla bocca di lui la fondatezza degli argomenti francesi sia per cercare di convincerlo della estrema gravità della ripercussione che avrebbe sopra l'opinione pubblica mondiale, se la Francia si decidesse per conto proprio ad iniziare una sanzione militare violenta contro i tedeschi inadempienti. L'incontro Foch-Lloyd George, dato l'ambiente di cordialità intima in cui si svolse, viene interpretato nelle sfere dell' Hotel Royal, come tentativo di una detente nel contrasto anglo-francese di fronte alla questione tedesca.

L'ambasciatore americano non potè finora partecipare come referendario ai lavori della Conferenza, non avendo ricevuto ancora da Washington istruzioni.

Conversazioni "a tre,,

SAN REMO, 24, ore 12,25. — Stamani non c'è la consueta seduta antimeridiana a villa Devachan. La mattinata è consacrata dai Primi Ministri a colloquii particolari fra loro. Queste conversazioni « a tre » extraconferenziali fanno pensare che siano già cominciati i reciproci tentativi per trovare una qualche base di conciliazione fra i punti di vista inglese e francese sul contrasto franco-germanico; fanno anche pensare che le discussioni ufficiali sui rapporti con la Russia e sulla sistemazione adriatica non si possano affrontare, se prima, in conversazioni private, i tre Primi Ministri non abbiano già raggiunto sulle singole questioni un affiatamento generale, un criterio di massima globalmente concorde, prima di scendere a dibattiti sui particolari. Questi pourparlers preliminari dovrebbero, insomma, servire a smussare intanto gli angoli più acuti; ad avvicinare le distanze; a chiarire le interpretazioni errate; a creare un'atmosfera di intesa cordiale, prima di intraprendere la trattazione ufficiale.

Questo metodo può essere davvero utile e ci auguriamo che dia per risultato quella visione dei supremi interessi della pace mondiale, quel senso di responsabilità umana più alta delle controversie particolaristiche, che noi abbiamo continuamente invocato come condizione indispensabile del successo del convegno di San Remo.

Il problema adriatico sarà affrontato

Si assicura che la questione adriatica verrà in ogni modo affrontata dopo il dibattito sul problema franco-germanico e sulla condotta da tenere verso la Russia. Benchè i rappresentanti delle regioni istriane e dalmate abbiano chiesto categoricamente al Presidente Nitti l'applicazione integrale del Patto di Londra (e i Delegati di Fiume consentono ora in questa attitudine, anzi la caldeggiano benchè Fiume resti esclusa, dal Patto di Londra, dall'Italia), pur tuttavia mi consta che la tendenza generale del Consiglio Supremo sia quella di trovare nei limiti del possibile una sistemazione di compromesso. Si riparla quindi dello Stato-cuscinetto di Fiume e di una soluzione intermedia fra quella del memoriale Clemenceau-Polk-Crowe (9 decembre 1919) e quella proposta dal controprogetto italiano dello scorso gennaio.

Tutto ciò è ancora, naturalmente, nel campo delle induzioni e delle ipotesi. La mia impressione è che l'on. Nitti — pur facendo gran conto dei diritti etnici e della sicurezza strategica dell'Italia e delle aspirazioni delle popolazioni di oltre sponda — preferisca in linea di massima acquisti di indole economica, commerciale, giuridica e morale ad acquisti di carattere puramente territoriale. Così per esempio per quel che riguarda la parte di interessi da salvaguardare all'Italia nell'Asia Minore, ho parimenti l'impressione che il punto di vista della Delegazione italiana sia il seguente: il meno territorio da occupare e la maggiore estensione possibile della zona mineraria, ferroviaria, agricola e commerciale da consacrare all'attività, al lavoro ed al capitale italiano nel centro dell'Anatolia.

Insomma, nonostante le voci corse, non è escluso che la Conferenza di San Remo si sciolga con la soluzione adriatica già compiuta. In linea generale si può osservare che in questi ultimi tempi si è andato determinando come un cambiamento di fronte diplomatico. Mentre l'Italia ha fatto di tutto, per corrispondere al desiderio dei suoi alleati, per cercare accordi diretti con gli Jugoslavi, vista l'attitudine assenteistica del Governo di Belgrado, la sua tattica balcanica di non rispondere alle « note », i suoi temporeggiamenti vaghi e fuggenti, le sue continue crisi ministeriali, non mi stupirebbe che la Conferenza abbandonasse finalmente per sempre la speranza di risolvere l'assetto adriatico con un compromesso italo-jugoslavo e tornasse all'ordine d'idee precedenti; quello di un accordo interalleato. La base dei tentativi di questo accordo, come ho già accennato, sarà il memoriale 9 decembre, ma con notevoli modificazioni. Lo Stato-cuscinetto ha l'innegabile vantaggio difensivo e strategico di allontanare gli jugoslavi dalla frontiera italiana. Ora, tale solidità di confine verrà probabilmente ancora aumentata dalla costituzione di una zona smilitarizzata intorno al medesimo Stato-cuscinetto, nonchè dalla smilitarizzazione di una regione all'infuori dello Stato-cuscinetto: quella di Assling. Si viene inoltre a togliere di mezzo il rientrante di Senerchia, che costituisce una preoccupazione notevole del nostro Stato Maggiore.

Occorre che la Jugoslavia si convinca, dunque, che l'Italia non può attendere indefinitivamente il suo beneplacito ed il riordinamento dei suoi poteri governativi; occorre che non si illuda nell'errata persuasione che la tesi dei rapporti diretti avesse per sempre interrotta e distrutta la tesi dei buoni rapporti interalleati sulla questione adriatica. Ecco, dunque, in che cosa consiste, a parer nostro, il probabile ed eventuale cambiamento di fronte diplomatico cui alludevamo. Quindi non ha ragione di essere la convinzione che vedo espressa in alcuni giornali francesi, inglesi ed italiani: cioè che la Conferenza non discuterà affatto dell'Adriatico perchè i delegati jugoslavi non sono arrivati a S. Remo.

Quel che ha detto dell'on. Nitti ai giornalisti francesi.

L'on. Nitti, ricevendo ieri sera i giornalisti francesi all'Hôtel des Anglais, espose loro i seguenti concetti: che occorre smobilitare gli animi e creare tra i varii Stati alleati la convinzione della solidarietà europea; che egli considera sotto questa visuale anche la controversia della Ruhr; che il popolo tedesco non è, secondo lui, in condizioni da poter nutrire propositi aggressivi e che è interesse, non solo inglese, non italiano soltanto, ma anche francese ed universale, che non crolli quel che resta della Germania, e che essa non si trascini nella caduta anche gli avversari. Ha detto che anche gli italiani nutrivano verso l'Austria sentimenti eguali a quelli dei francesi contro i tedeschi. Eppure ciò non ha impedito che Renner venisse a Roma; non ha impedito che noi ci preoccupassimo delle condizioni interne dell'Austria, dei suoi rifornimenti, del suo risollevamento interno.

«Eppure — ha detto — abbiamo combattuto una guerra non meno dura della vostra; abbiamo avuto grandissime perdite e sostenuto sacrifici non inferiori ai vostri! ».

Il Presidente Nitti ha poi esposto la situazione interna dell'Italia che voi conoscete ed ha terminato inneggiando alla tradizionale fratellanza franco-italiana.

Stamani l'on. Nitti non si è mosso dall'Hôtel des Anglais. Ha avuto un lungo colloquio col generale Badoglio, con l'ammiraglio Acton e con gli altri periti navali e militari italiani.

LA QUESTIONE GERMANICA

Una verità bifronte

SAN REMO, 23. — Le recenti dichiarazioni di Lloyd George e di Millerand ad amici e giornalisti, quantunque sieno state fatte « in privato » ed assolutamente al di fuori di ogni ufficialità di Conferenza, non possono non produrre l'impressione che difficilmente i due punti di vista troveranno, nonostante gli sforzi evidenti dell'on. Nitti per la concordia, il modo d'incontrarsi e di fondersi. Poichè non solo si sono rivelate in questi giorni assolutamente opposte le due concezioni inglese e francese sull'interpretazione del trattato di Versailles di fronte alla Germania; ma — e ciò mi sembra più grave — sono apparsi contrarii i dati di fatto, le informazioni, le basi insomma sulle quali i due Primi Ministri fondano il loro convincimento. Non si tratta più di sapere chi abbia più ragione o più torto, dei due; chi sia più rigido e chi più longanime interprete del patto di pace mondiale. Si tratta di conoscere se corrispondono più alla realtà i fatti citati da Lloyd George o quelli messi avanti da Millerand. Per il primo, la Germania è in preoccupante dissesto ed i suoi abitanti sono incapaci, non solo ad aggredire i vincitori, ma anche ad eseguire ogni normale lavoro per la grande prostrazione delle forze fisiche individuali. Per il secondo, non solo i tedeschi stanno quasi meglio di qualche popolo vincitore, ma speculano in mala fede sulla pietà del mondo per non mantenere i loro impegni e prepararsi organicamente — secondo un piano prestabilito — alla riscossa. Lloyd George ha rassomigliato la Germania ad un paralitico il cui cervello non esercita più il dovuto controllo alle membra, che sfuggono già al richiamo dei centri nervosi. Millerand la paragona ad un guerriero tutto saldo ed armato, che nasconde pistola, spada, corazza e mitragliatrici sotto il finto mantello del cencioso. L'uno invoca: Diamogli aiuto. L'altro grida: Diamogli addosso. Lloyd George assicura che la Baviera è agitata da complotti sovietistici, che la Ruhr non deve sopportare la pena degli errori bavaresi, che l'esercito tedesco aveva cominciato il disarmo con tutta buona fede, ma che solo non l'ha potuto assolvere nel termine prefisso a causa del disgregamento interno. Millerand giura che tutto questo è trucco; che il tedesco è disciplinatissimo anche nell'agitare il panno rosso del bolscevismo, che dietro la Ruhr c'è una minaccia di 400 mila uomini e che il disarmo non è avvenuto per la semplice ragione che la Germania, meditatamente, non vuol disarmare. Il carbone: « Sono troppo denutriti per lavorare nelle miniere » — dice l'uno; — « Non vogliono darcelo perchè intendono mancare alla loro firma » — risponde l'altro. Le truppe nella Ruhr: « Sono poche migliaia male in gambe e non vi disturberanno » — afferma l'uno; — « E' un piccolo esercito perfettamente organizzato, dietro il quale c'è un grande esercito anche meglio fornito che ci può attaccare da un momento all'altro — assicura il secondo. Il trattato: « Mettiamoli in condizione di osservarlo » — consiglia l'uno; « Finchè non l'avranno osservato, nessun genere di soccorso» — rifiuta l'altro. — La sanzione: « Se hanno qualche torto, persuadiamoli a ripararlo » — « Hanno tutti i torti; io occupo intanto il loro territorio ».

Non è, come ognun vede, una semplice per quanto grave, divergenza di idee, come qui si credeva da principio. E' addirittura una opposta testimonianza di fatti, una percezione contraria della realtà, quella che fa vedere nero ai francesi e bianco agli inglesi. Come accordare il daltonismo con l'albinismo? Su una stessa verità si possono avere opinioni, interpretazioni differenti: ma si può sempre ... za di raziocinio, d... un punto di contatt... intendersi. Ma, di fron... li e contrarie, parimen... categoriche, quale conta... possibile? Ecco la questione più ser... a parer mio, di tutta la Conferenza. Poichè essa determina l'atmosfera, lo sfondo, il substrato psicologico nei quali e sui quali tutti gli altri problemi debbono essere discussi e risolti. Le deliberazioni che stanno per scaturire da un complesso così anormale di stati d'animo risentiranno gli effetti di questo disagio fondamentale!

Speriamo tutti, ardentemente, di no. Ma siccome è umano che ne risentano, ciò renderà ancora più faticose e più tormentose le trattative liguri. Bisogna, come invocai fin dal primo giorno del nostro soggiorno quassù, che gli uomini si facciano evangelicamente bonae voluntatis; che guardino al disopra dei loro interessi particolaristici e delle loro preoccupazioni contingenti. Bisogna sollevarsi al di sopra delle consuete competizioni d'un mondo tormentato e defunto; aver fede nella pacificazione del mondo; volerla, con sacrificio, senza sospetti e senza ombre; fortemente volerla. Il Consiglio Supremo non può non sentire che la sua responsabilità di unica autorità rimasta salda nel mondo gli dà, non solo dei diritti, ma un grande dovere. La visione di questo universale dovere sia più luminosa della doppia visuale d'una verità bifronte.

L'accordo Lloyd George-Millerand è stato raggiunto?

SAN REMO, 24, ore 15. — Stamane all'Hotel Royal Lloyd George ha ricevuto Millerand alle ore 10. Il colloquio tra i due Primi Ministri è stato lunghissimo. E' durato oltre due ore. Alla fine del colloquio si sono visti Lloyd George e Millerand passeggiare cordialmente e famigliarmente sulla terrazza dell'Hotel Royal prospicente il mare finalmente primaverile stamane, di un azzurro di cobalto e inondato di sole. Quando Millerand ha lasciato l'Hotel Royal Lloyd George appariva raggiante. Agli intimi ha detto di essere veramente contento e soddisfatto del suo lungo scambio di idee col Primo Ministro francese.

Ciò prelude dunque ad un primo passo verso una maggiore intesa reciproca fra Francia e Inghilterra di fronte all'angoscioso problema della Ruhr ed alla interpretazione del Trattato di Versailles, dal cui componimento dipende tanta parte della tranquillità futura dell'Europa e del mondo? E' da presumersi; per lo meno non è più follia sperarlo. Sugli animi dei giornalisti francesi già avevano fatto favorevolissima impressione le parole dell'on. Nitti e il tono di calda solidarietà con cui il nostro Presidente le aveva formulate pur esprimendo con tutta franchezza il suo giudizio sulle condizioni interne della Germania, in questo concorde con Lloyd George.

Ma l'opinione pubblica francese è stata grata e paga al presidente italiano sopratutto per due dichiarazioni esplicite; una che egli è contrario a una revisione del trattato di Versailles; l'altra che è disposto ad interpretarlo nel senso di impedire ai tedeschi un accrescimento di forze militari e di materiale bellico oltre i limiti indispensabili per provvedere alla loro sicurezza interna. Così la stampa francese ha potuto sgombrare il proprio animo da qualunque dubbio di una condotta meno che amichevole dell'Italia verso la sorella latina. Se noi uniamo questa impressione con l'altra che ci suggerisce l'esito non conosciuto ma evidente del colloquio Lloyd George Millerand, possiamo augurarci che l'increscioso contrasto possa avere qui, nella calma soleggiata di S. Remo, un rapido componimento.

L'assetto economico - commerciale

Una notizia importantissima riguardante l'assetto economico commerciale dell'Europa in generale e dell'Italia in particolare: è costituito dall'arrivo del presidente del comitato delle riparazioni americano e dal presidente del comitato per le riparazioni inglese a S. Remo. I due personaggi avranno quanto prima un contatto con i competenti italiani in materia economica e monetaria.

Il rappresentante del Comitato delle riparazioni inglese è un personaggio straordinariamente popolare nel mondo britannico: è il signor Bradburg; popolare perchè il suo nome si trova segnato su tutte le sterline cartacee dell'impero britannico. Tanto è vero che i tagli monetari da lui firmati si chiamano senz'altro « Bradbury ».

Quest'oggi alle ore 16 il Consiglio Supremo si riunirà come di consueto a Villa Devachan. Si spera che nella serata possano essere definite le concessioni all'Italia in Asia Minore e la questione del bacino minerario di Eraclea.

Maffio Maffii

Harrison a San Remo

PARIGI, 24, ore 13,35. — L'addetto speciale all'Ambasciata degli Stati Uniti a Parigi, Harrison, è partito ieri per San Remo, in seguito ad istruzioni particolari del Presidente Wilson ricevute ieri in giornata. Harrison era stato aggiunto a Polk durante i lavori della Conferenza di Parigi.

SARTI.

La Camera dei Lordi approva il trattato di pace con l'Austria

LONDRA, 24. — La Camera dei Lordi ha approvato in seconda ed in terza lettura i Trattati di pace con l'Austria e con la Bulgaria.

Il carbone inglese per l'Italia

LONDRA, 24. — La questione del carbone per l'Italia — in seguito ai colloqui di Lloyd George e Nitti a San Remo — è entrata in una fase dinamica, almeno per quanto riguarda l'azione governativa inglese. Telegrammi sono stati diramati ai Consigli locali che controllano le spedizioni di carbone dalle miniere, e nei quali il Governo è rappresentato, affinchè provvedasi con le partite di carbone destinate all'Italia in modo da assicurare che la priorità accordata dal Governo britannico sia effettiva e le spedizioni siano affrettate ed aumentate negli ultimi giorni del mese corrente. D'altra parte le autorità portuali hanno ricevuto ieri istruzioni affinchè il carbone per l'Italia sia caricato con criteri di assoluta priorità sulle esportazioni destinate a qualsiasi altro paese, sia esso neutrale o alleato.

Le misure da prendere dopo la fine del mese corrente vengono in questi giorni discusse dal gabinetto dei ministri, ma non sono state ancora concretate. Sembra però accertato che la priorità assoluta per la spedizione di carbone destinato all'Italia sarà mantenuta fino a nuovo ordine.

Si era diffusa la voce che la esportazione del carbone in genere sarebbe ridotta del cinquanta per cento. Assunte informazioni al Commissariato dei carboni, la notizia viene assolutamente smentita.

I provvedimenti del Governo contro la sospensioni dei pubblici servizi

L' Agenzia Stefani ha comunicato iersera:

Come è noto le autorità locali hanno denunciato alla autorità giudiziaria gli autori dei reati di violenza contro la libertà di transito dei militari e della forza pubblica verificatisi negli scorsi giorni in alcune stazioni ferroviarie del Regno. Il Governo ha preso i provvedimenti necessari per impedire il ripetersi di simili fatti.

Disposizioni sono pure state prese perchè gli impiegati dello Stato che abbandonano l'ufficio o prestano l'opera propria in modo da perturbare la regolarità del servizio siano sospesi dallo stipendio per la durata della infrazione ai loro doveri e ciò salve le altre sanzioni di legge.

Il comunicato ufficiale completando notizie già note circa la denunzia dei ferrovieri che hanno impedito i viaggi di militari e di forza pubblica e le sanzioni contro gli scioperanti e gli ostruzionisti dei pubblici servizi, ha un particolare valore in quanto denota un risveglio dell'azione dello Stato a favore dei cittadini e della collettività. Una interessata propaganda demagogica tendente a confondere i pubblici servizi con una qualunque azienda industriale aveva indotto spesso lo Stato per amore di quieto vivere ad applicare con eccessiva larghezza e qualche volta a non applicare affatto le norme vigenti a garanzia della regolarità dei pubblici servizi, e nello stesso tempo aveva convalidata negli addetti ai servizi stessi la convinzione che lo Stato fosse da considerare alla stessa stregua di un qualunque imprenditore a cui occorreva imporre e strappare tutte le più diverse e larghe concessioni che a un qualunque comitato di agitazione piacesse di reclamare. Perfino il pubblico aveva con la propria acquiescenza dato credito a codeste opinione e rimanendo inerte nella contesa, quasi che esso fosse spettatore e non parte in causa con i suoi precisi e intangibili diritti da far valere, e accreditando la falsa opinione che fosse democrazia quella che ne è la negazione e l'antitesi quando consente a una classe di sovrapporsi a tutta una collettività.

Di quanto danno tutto ciò sia stato allo Stato e all'economia collettiva, sanno tutti coloro — e sono la più gran parte — i quali non hanno gli occhi annebbiati dallo spirito di parte e giudicano i turbinosi avvenimenti che viviamo con buona fede e con sentimento di amore per il proprio Paese. Appunto per questo il pubblico nella sua grandissima maggioranza ha appreso con viva soddisfazione e appoggia con il proprio consenso l'azione che tende a ristabilire il prestigio dello Stato e a garantire l'interesse della collettività a cui non si deve sovrapporre l'interesse, quando non è arbitrio, di una classe il più delle volte capitanata e guidata come gregge da pochi non disinteressati facinorosi di mestiere. Esso pertanto esige che l'azione del Governo di cui è cenno nel comunicato che precede non rimanga allo stato di minaccia ma abbia pratica ed efficace esecuzione. Fatti come quelli avvenuti in alcune stazioni in cui qualche ferroviere per idiosincrasia verso gli agenti della forza pubblica, potè impedire il viaggio di rinforzi militari, non debbono ripetersi senza provocare le più gravi sanzioni. Occorre ristabilire con la maggiore energia l'autorità dello Stato, non nel senso di effettuare una stolta reazione a cui alcuno pensa e può seriamente pensare, ma per disilludere i pochi facinorosi agitati ed agitatori di mestiere dalla convinzione che in essi si è fatta strada per passate debolezze e acquiescenze, che sia facile e affatto rischiosa la sovrapposizione delle loro piccole persone ai grandi interessi del Paese e della collettività che vuol lavorare e produrre per rimarginare le ferite della guerra.

Agendo con la maggiore energia per garantire il pacifico sviluppo delle attività della grande maggioranza del Paese, si fa saggia politica di vera democrazia.

L'ostruzionismo postelegrafonico

Circa l'ostruzionismo postelegrafonico ci sono pervenute le seguenti notizie.

A Milano la situazione non ha subito alcun miglioramento. A Pavia vi è stato lo sciopero, ma senza ostruzionismo. A Novare, nonostante le agitazioni di questi giorni, il personale postelegrafonico si mantiene finora calmo. A Belluno il personale non ha partecipato all'ostruzionismo. A Udine il servizio procede con perfetta regolarità. La situazione è stazionaria a Padova, Mantova, Vicenza, normale a Cremona, Catanzaro, Sondrio, Porto Maurizio, Reggio Emilia, Ancona, Benevento, Ravenna, Ascoli Piceno, Teramo, Sassari, Caltanissetta. A Genova la situazione è stazionaria.

Il servizio procede con sufficiente regolarità a Bologna, Bergamo, Avellino. A Girgenti ed a Trapani il personale a gran maggioranza ha disapprovato l'ostruzionismo.

I provvedimenti del Governo

Il Ministro delle Poste on. Alessio ha ritenuto necessario di sospendere i lavori della Commissione reale per dar modo ai membri che ne facevano parte, di fronte alle gravi necessità del servizio, di riprendere la loro ordinaria funzione.

Al provvedimento dell'on. Alessio sembra che non sia estraneo il fatto che alcuni membri della Commissione, i quali per questa loro qualità percepivano un'indennità di L. 35 al giorno per quelli non residenti a Roma e L. 425 mensili per altri, che più che preoccupati dei lavori della Commissione facevano opera di agitazione.

La condanna di Caillaux

PARIGI, 23. — Cessata la discussione in Camera di Consiglio, l'udienza del processo Caillaux è ripresa alle 22,30.

Caillaux è assente ma i difensori lo rappresentano.

Il presidente Léon Bourgeois dà lettura del decreto definitivo della Corte.

L'accusa, la difesa ed i cancellieri della Corte di giustizia, ascoltano in piedi la lettura di questo decreto che nei primi paragrafi ricorda i termini dell'accusa e l'art. 78 del Codice penale.

Il decreto termina fissando la pena in tre anni di detenzione, dieci anni di interdizione dai diritti di voto, di eleggibilità e di capacità alle diverse funzioni pubbliche, e cinque anni di interdizione di soggiorno nei luoghi che saranno fissati dallo Stato.

L'udienza è tolta alle ore 22.45.

DALL' ESTERO

Contro i complici di Kapp sono state prese energiche misure. Prefetti e sottoprefetti sono stati posti sotto inchiesta ed alcuni revocati.

Lo sciopero generale postelegrafico è minacciato in tutta la Svizzera se l'indennità per il rincaro fosse stabilita in una cifra inferiore a L. 2300.

Per protestare contro la salopardite i medici della regione di Brest hanno deciso di rifiutare l'opera loro il 1.o maggio agli scioperanti ed alle loro famiglie.